

→ **Alla vigilia** del verdetto d'appello, il senatore condannato per consorso esterno «parla» ai giudici
→ **Propone** di rivedere la legge sui pentiti, e scatena la polemica. Ma è «accusato» anche dai fatti

Dell'Utri chiede lo sconto «Una sentenza più meditata»

Ospite di Lucia Annunziata a "In mezz'ora", Marcello Dell'Utri si è impegnato in un'arringa a 360 gradi: «I pentiti? Vengono cercati apposta per farli parlare e poi essere con loro generosi...».

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Era successo anche nel 1994, a dicembre, alla vigilia della sentenza di primo grado: Marcello Dell'Utri e amici attaccavano a testa bassa i pentiti «manovrati», certe procure «politicizzate», il reato di concorso esterno in associazione mafiosa «invenzione della giurisprudenza». Allora, era l'11 dicembre, Dell'Utri e Gaetano Cinà furono condannati (9 e 7 anni). La scena si ripete oggi con precisa ritualità alla vigilia dell'udienza thriller con il pentito Gaspare Spatuzza, ultimo passaggio prima della sentenza d'Appello.

Il senatore Marcello Dell'Utri, solitamente silenzioso, da un paio di settimane è in testa alla hit parade degli intervistati. Ieri è stato ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora* e la sua arringa è stata a 360 gradi. Più o meno: «Spatuzza non sa nulla, può inventare qualsiasi cosa»; «m'aspettavo che il processo d'appello andasse a sentenza, non dico di assoluzione, ma più giusta, più meditata. Poi vengono buttati dentro questi verbali...»; «gli accordi

con la mafia non esistono»; «cambiare la legge sui pentiti perché succede che vengono cercati apposta per farli parlare e poi essere con loro generosi»; «il concorso esterno in associazione mafiosa non è un reato ma un mostro giuridico in cui si punta alla convergenza del molteplice». Ribadisce anche che Antonio Mangano boss di mafia pluricondannato deceduto nel Duemila, è stato un «eroe perché, in carcere, non ha ceduto alla promessa di uscire pur di fare i nostri nomi».

I FATTI CHE ACCUSANO

Dell'Utri è, come tutti, innocente fino a sentenza definitiva. Il processo dove è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa (la somma di due reati, il 110 e il 416 bis) con Gaetano Cinà è alla vigilia del verdetto d'Appello. Ma il quadro dell'accusa si compone, oggi come nel 1994, di fatti e poi di dichiarazioni di pentiti, ben ventitré. E i fatti - agende, incontri, testimoni, fotografie, intercettazioni telefoniche - dimostrano, secondo l'accusa, come Dell'Utri sia stato dall'inizio dell'ascesa di Fininvest prima e di Forza Italia poi, il garante e l'anello di congiunzione tra gli interessi di Cosa Nostra e quelli del Cavaliere. Dell'Utri non uomo d'onore combinato ma protagonista di quell'area della «contiguità mafiosa» (la definizione è di Falcone e Borsellino) che rafforza e favorisce Cosa Nostra. «Il territorio delle relazioni esterne è il più vitale per il potere mafioso» dice Antoni-

no Ingroia, pm nel processo di primo grado e ora aggiunto a Palermo.

Dell'Utri, nato a Palermo nel 1941, studia a Milano - conosce Berlusconi all'università - e torna a Palermo nel 1967 a dirigere l'Athletic Club Bacigalupo dove conosce Vittorio Mangano e Gaetano Cinà. Il primo sarà condannato negli anni ottanta per mafia e droga. Il secondo, suo coimputato, è imparentato tramite la moglie con i boss Stefano Bontade e Mimmo Teresi. Nel 1974 Dell'Utri torna a Milano perché chiamato a fare il segretario particolare di Berlusconi. C'è da seguire, in quel periodo, i lavori di ristrutturazione della villa di Arcore e Dell'Utri chiama un factotum: Vittorio Mangano, autista dei fi-

bomba contro il cancello di casa Berlusconi in via Rovani (ce ne sarà un'altra nel 1986) non denunciata alla polizia, un tentato sequestro di un ospite. Stando ad alcune intercettazioni tra Berlusconi e Confalonieri, la responsabilità sarebbe sempre di Mangano. Che vuole soldi per conto di Cosa Nostra. Sono anni in cui Berlusconi riceve minacce di sequestro dei figli e in cui i pentiti raccontano come Fininvest versasse periodicamente soldi a Cosa Nostra in Sicilia, «regali», «pizzo», «contributi amichevoli». È un fatto dimostrato che in otto anni, dal 1975 al 1983, nelle casse della holding Fininvest arrivano 113 miliardi di lire «potenzialmente non trasparenti».

IL MISTERO DEI SOLDI

Agli atti del processo ci sono testimonianze su Dell'Utri e i boss insieme al ristorante e ai banchetti nunziali. Ma più di tutto c'è che fin dal maggio 1992 Dell'Utri lavora in gran segreto ad una iniziativa politica di Fininvest in previsione del crollo dei partiti amici causa Tangentopoli. Nel dicembre 1993 (la data coincide con la fine della stagione delle stragi) incontra di nuovo Mangano. Negli stessi mesi Cosa Nostra abbandona il progetto, appoggiato da Bagarella e Graviano, di un suo partito «Sicilia Libera». «Con Dell'Utri ci sentivamo in buone mani - ha raccontato il pentito Giuffrè - e ci mettemmo tutti a lavorare per Forza Italia». ❖

Le parole
I collaboratori di giustizia che lo accusano sono ben 23...

gli Marina e Piersilvio, stalliere a tempo perso. Secondo il pentito Francesco Di Carlo quell'assunzione è preceduta da un incontro a Milano organizzato da Dell'Utri con Berlusconi, i boss Bontade (allora capo di Cosa Nostra) e Teresi. Anche il pentito Nino Giuffrè racconta che Bontade si era incontrato più volte con Dell'Utri e Berlusconi a Milano. Mangano resterà a servizio in villa per un paio d'anni segnati da varie vicissitudini: una



LA LORO ANTIMAFIA

Eccolo, il Pdl contro le mafie. Si comincia da lui, Marcello Dell'Utri: condannato a 9 anni in primo grado nel 2004 per concorso esterno in associazione mafiosa, l'appello è in corso. Condannato a due anni per tentata estorsione.

